

CARLA WEBER

La potenzialità enattiva del trauma¹

Premessa

Nella mia esperienza di trattamento dei traumi sottesi alle diverse manifestazioni psicopatologiche ho scoperto la rilevanza:

- a) del generare nel setting un campo di risonanza relazionale in grado di contenere e trasformare emozioni invasive, angosciose e distruttive;
- b) del farsi perturbare controtransferalmente in modo da sognare, immaginare per il paziente;
- c) dell'avvalersi nella relazione psicoterapeutica dello scambio tra inconsci.

Sembra un paradosso assegnare al trauma un'azione enattiva², poiché siamo soliti confrontarci nella pratica clinica soprattutto con psicopatologie che assumono forme deprivative e invalidanti per il soggetto. Ciò ci induce abbastanza tacitamente ad assumere una posizione prevalentemente, se non esclusivamente, riparatoria. Eppure quel buco nero della psiche che il trauma rappresenta, ingloba tutto. Finisce cioè per comprendere e spesso rendere poco percepibile anche all'analista le componenti potenzialmente creative e discontinue che ogni evento della vita di fatto contiene. Nel trauma, infatti, può implodere anche la creatività costitutiva propria di ogni soggetto. L'azione terapeutica può, a certe condizioni, essere in grado di intercettare quei rischi di implosione e neutralizzazione, cogliendone la possibile valorizzazione. L'ipotesi sottesa al mio contributo riguarda, quindi, la possibilità di rivitalizzare nel paziente quella matrice enattiva, quella tensione ad essere e a performare la propria energia vitale nel rimettersi al mondo. La proposta è quella di portare gradualmente il paziente, nella sicurezza di una relazione terapeutica che risuona creativamente con l'immaginario e la sua attività onirica, ad aumentare la capacità di tollerare lo stato angoscioso e perturbante che lo pervade. Così, mentre il processo analitico esplora ciò che limita la capacità del soggetto ad appropriarsi della propria esistenza e delle proprie scelte, allo stesso tempo fa emergere le specifiche modalità adattative e generative di quel soggetto, l'originale combinazione di elementi dell'esperienza che egli adotta in relazione ai significati che ad essa attribuisce. Nei trattamenti di persone che appartengono al mondo artistico, scientifico, sportivo è possibile scoprire quanto le vie della creatività, della scoperta e della performatività fisica abbiano potuto per un certo tempo divenire quella base necessaria alla riparazione del trauma. Siccome ogni trauma, come cercherò di mostrare e come la letteratura documenta, tende a riportare alle istanze originarie e alle relazioni primarie disordinandone almeno in parte i vissuti, l'azione terapeutica può trovare a quel livello condizioni di efficacia. Ciò vale in particolare anche per i traumi specifici di quei soggetti che sono stati costantemente privati della possibilità di sentirsi

¹ Paper presentato in occasione del XVIII INTERNATIONAL FORUM OF PSYCHOANALYSIS 2014: Psychoanalysis, Trauma and Severe Mental Disorders; Kaunas, Lithuania 17–19 September, 2014.

² *Enattivo*, è un concetto poco in uso nel linguaggio psicoanalitico. È stato introdotto per la prima volta in psicologia cognitiva da Jerome Bruner (1966, 1988), con il termine *enaction* per indicare le possibili vie agite nell'esperienza dal ogni soggetto nell'organizzazione della conoscenza, come una delle forme d'interazione con il mondo. Il significato a cui faccio riferimento nel contributo considera prevalentemente lo sviluppo di tale concetto soprattutto nelle scienze bio-evolutive secondo la ricerca di Francisco Varela e Humberto Maturana (1980, 1991) e di Richard Lewontin (2000). È ormai confermato il carattere epigenetico della materia vivente e tale concezione assegna valore e distinzione alle condizioni evolutive. È scientificamente verificato che la materia vivente si modifica sulla base degli apprendimenti derivati dall'esperienza e che i sistemi viventi si distinguono per la loro capacità autogenerativa. Quello che emerge, quale proprietà emergente dell'organismo viene definita *enactment* da Francisco Varela (1991) o capacità enattiva dell'organismo. Una psicoanalisi orientata al generare con la propria azione possibili trasformazioni dello stato psichico (nell'unità corpo-mente) può trarre forza euristica dal concetto di proprietà emergente che ha una sua giustificazione biologica e ci confronta con una dimensione non fissa del vivente. L'intervento terapeutico può in tal modo orientarsi anche alla considerazione e alla valorizzazione clinica delle potenziali "azioni dall'interno" o "emanazioni" proprie del paziente in relazione. Il terapeuta può svolgere una funzione maieutica e facilitante. Possiamo pensare ad una interazione dinamica tra genesi e storia e considerare l'innato quale precursore di una fase evolutiva successiva.

Bruner, J. (1966). *Toward a Theory of Instruction*. Cambridge, MA: Belknap Press of Harvard University Press; Bruner, J. (1968). *Processes of Cognitive Growth: Infancy*. Worcester, MA: Clark University Press.

Maturana H., Varela F. J., (1980). *Autopoiesis and Cognition: the Realization of the Living*. Boston: D. Reidel ; trad. it., *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*. Venezia: Marsilio, 2001;

Varela F. J., Thompson E.T., Rosch E. (1991) *The Embodied Mind: Cognitive Science and Human Experience*. Cambridge: The MIT press; trad.it., *La via di mezzo della conoscenza. Le scienze cognitive alla prova dell'esperienza*. Milano: Feltrinelli, 1992.

Lewontin R.C. (2000). *The Triple Helix: Gene, Organism, and environment*. Harvard University Press; trad. it., *Gene, organismo, ambiente*. Bari: Laterza, 2002.

esistenti nella normalità. Lo stato di crisi, di blocco nell'attività creativa e il manifestarsi di angosce ignote, spingono quelle persone a chiedere aiuto e a intraprendere una psicoterapia. Nel lavoro clinico mentre emergono gli elementi psicopatologici del trauma, il paziente può riappropriarsi ad un diverso livello di quelle competenze che ha usato difensivamente e con modalità scisse. Egli può scoprire una continuità tra patologia e normalità, tra crisi psicotica ed espressione distintiva di sé che chiede con urgenza di essere riconosciuta. Nella psicoterapia le ragioni affettive che non permettono l'elaborazione del trauma possono arricchirsi qualitativamente ed evolvere a comporre una poetica degli affetti (imparare a usare appropriatamente la propria affettività) che sappia trasformare il trauma in dolore, in un sentimento che accomuna e può essere condiviso.

Ipotesi

L'ipotesi che intendo difendere con questo contributo è che il trauma, nelle sue molteplici manifestazioni, costituisca un processo di disordine di equilibri relativamente consolidati, tale da riportare il soggetto interessato a domande originarie e da riattivare elementi propri della condizione perinatale, dalla cui elaborazione necessaria possono emergere chiusure e scissioni o riconfigurazioni almeno in parte generative della struttura elementare dell'individuazione e della soggettività. La relazione terapeutica si trova, perciò, di fronte alla possibilità di comprendere come affrontare la vulnerabilità psicopatologica non solo in prospettiva riparatoria, ma in modo da valorizzare non tanto la resilienza, quanto le potenzialità generative della rottura di un *habitus* psichico consolidato verso forme inedite di individuazione. Di peculiare importanza per questo scopo pare la comprensione clinica precoce delle possibilità generative insite nelle situazioni traumatiche³. Il trauma, insomma, sembra contenere, oltre alle componenti di perdita e disintegrazione, anche opportunità estatiche, di uscita dal sé consueto, per aprire a percorsi di possibile ri-composizione della vita. È proprio di questa seconda possibilità e, in particolare delle ricerche per una pratica e per le tecniche terapeutiche relative, che questo contributo intende occuparsi, presentando i materiali di un caso clinico e le prime provvisorie indicazioni che se ne possono inferire. È verosimile immaginare, anche sulla base dell'esperienza clinica, che il trauma abbia a che fare almeno in parte con la messa in disordine degli equilibri di attaccamento. Valgono per la comprensione dei suoi effetti le considerazioni analitiche utili per lo studio e l'intervento rispetto all'attaccamento disorganizzato. Studi recenti mostrano la stretta correlazione fra i traumi sociali e politici esperiti nella vita adulta e la dimensione traumatica dell'attaccamento disorganizzato infantile, fino alla individuazione dei correlati neurobiologici di tali processi psichici (Shore A.N., 2012)⁴. Se il trauma richiama una modalità di attaccamento che può generare confusione, caos e paura, appare evidente come sia accompagnato da resistenza e riluttanza a sapere, in quanto portatore di materiali inelaborabili nell'apparato psichico disturbato.

La domanda da cui muove questo contributo e i tentativi terapeutici su cui si basa, potrebbe essere la seguente: persistere nell'atmosfera traumatica, mantenendo il soggetto di fronte alla sua contemplazione e alle relative destrutturazioni delle capacità cognitive, è l'unica via per cercare possibili elaborazioni ed emancipazioni attraverso l'intervento terapeutico? Se il *timing* per intervenire nella ricostruzione del trauma è fondamentale (Mucci C., 2014; p. 90)⁵, come è ampiamente riconosciuto, i modi dello psicoterapeuta per cercare di andare "oltre il patto del silenzio" (Lingiardi V., 2014; p. XIII)⁶, possono essere principalmente orientati alla riparazione o al superamento di quello che Bromberg⁷ chiama "il santuario dissociativo del dolore". Il lavoro psicoterapeutico può contenere le condizioni operative, non solo per la comprensione del passato ma per individuare le possibilità di pensarsi al futuro.

La funzione rivelatrice del trauma

³ Cfr. per questo punto, in particolare, Shore A. N. (2012). *The Science of the Art of Psychotherapy*. New York: Norton

⁴ Shore A.N. (2012). "Attaccamento, trauma, dissociazione. Una premessa neurobiologica". Introduzione a Bromberg, P.M., *L'ombra dello tsunami. La crescita della mente relazionale*. Tr. It. Milano: Raffaello Cortina, 2012

⁵ Mucci C. (2014). *Trauma e perdono*. Milano: Raffaello Cortina

⁶ Lingiardi V. (2014). "Prefazione all'edizione italiana" di Mucci C., *Trauma e perdono*. Milano: Raffaello Cortina

⁷ Bromberg P.M. (2011). *L'ombra dello tsunami. La crescita della mente relazionale*. Tr. It. Milano: Raffaello Cortina, 2012

Nella ripetizione e riproposizione di elementi frammentari dell'esperienza a prima vista assurdi, bizzarri, sconnessi rispetto ad un significato riconoscibile si perde e si ritrova un filo di una narrazione possibile, tentando ripetutamente ordini di senso rischiosi, a tenuta discontinua, fragile. La fragilità, del resto è la condizione distintiva delle situazioni traumatiche, ma anche una possibilità di accesso rivelatrice per chi narra la propria esperienza e per l'analista che l'ascolta. Il linguaggio del corpo, un linguaggio fatto di rumori viscerali e suoni vocali, gutturali o nasali, di posture e micromovimenti costanti, di umori e odori, segna la dinamica di una relazione clinica che si sostanzia nella possibilità di mobilitare l'inconscio in nuove forme di integrazioni possibili. Mentre la parola si muove nell'ordine dei significati, la voce connette a mondi taciti inconsci di sonorità, tonalità e ritmi originari. Nella relazione clinica ci si muove sottotraccia alla ricerca di codici affettivi significanti che non trovano corrispondenza nei significati conosciuti. Gli incidenti critici nel flusso dell'esistenza avvicinano a soglie inesperte, simili a sogni, sognati e non ancora sognati (Ogden, 2005)⁸, e contengono contributi che, mentre segnalano il dolore e la caduta, possono consentire un accesso più creativo per un processo trasformativo che riguarda analista e paziente nel gioco delle parti, fra la vita e la morte psichica, nello scenario condiviso dell'immaginazione.

Sintetizzo in tre proposizioni i punti di attenzione ricorrenti nella prassi clinica che vincolano costantemente il processo evolutivo della relazione e che, nel caso delle situazioni traumatiche, assumono una connotazione di particolare rilievo diagnostico e terapeutico:

- Ciascun soggetto declina nella storia personale la *ricerca della propria unicità* con la drammatica e a volte tragica *tensione all'appartenenza* ad una situazione sconvolgente e non voluta né prevista. Nelle esperienze di vita confliggono ineludibilmente le esigenze dell'io-noi e quel conflitto si esaspera nelle situazioni traumatiche.
- Nell'esperienza dei soggetti si confondono *tempi diacronici e sincronici*, *memorie implicite* inconse, non esperite dalla coscienza e *memorie dichiarative* consce e inconse in quanto rimosse: il trauma rompe l'*habit* che costituiva comunque un ordine, per produrre una "tempesta" nell'esperienza, in cui i fattori si rimescolano.
- Una *necessità estetica*, che emerge accanto al disordine e al sentimento di perdita, cerca di stabilire nuove connessioni tra stati percettivi, sensoriali, affettivi e cognitivi per trasformare delle rigidità, fissità che si presenterebbero come difese rassicuranti, in un movimento che generi un nuovo ordine di senso che colleghi il singolare al tutto. Il trauma costituisce in tal senso un'apertura a nuove possibilità di connessione e di legame con se stessi e il mondo. Quelle possibilità non sono a portata di mano e l'azione terapeutica ne può favorire l'intercettazione e la valorizzazione, mediante il trattamento.

Dalla relazione terapeutica riparatrice alla relazione terapeutica generativa

Sembra rilevante chiedersi a cosa serve la psicoanalisi, verso cosa si volge la tecnica. Possiamo pensare possibile l'andare oltre la rielaborazione delle emozioni non tollerabili? Le persone, una volta considerata la propria storia e la natura del trauma che le ha tenute bloccate nella confusione, nel dolore e nella paura, possono essere supportate verso l'individuazione della loro progettualità, verso la scoperta di un sé inedito e verso una visione di futuro?

I bambini di Sarajevo e della Serbo-Bosnia traumatizzati dalle morti reciprocamente inflitte dai loro stessi genitori e parenti, come posso tornare a convivere? La ripresa di una normalità e l'idea di un futuro possibile avviene nei campi di gioco del calcio, con la musica, con il teatro. La psicoanalisi è in grado di fare altrettanto? Ha orientato le proprie potenzialità e le tecniche a valorizzare le componenti creative distintive della qualità e progettualità umana?

Devo il concetto di "psicoterapia progettuale"⁹ e l'apprendimento della relativa prassi, all'impegno di Luigi Pagliarani. Egli sopravvissuto alla prigionia in un lager nazista non poté che concepire la psicoanalisi nella sua funzione etica e politica. Al centro della pratica professionale pose l'emancipazione dell'essere umano dalla brutalità, dall'orrore, dal silenzio e dalla passività. Si trovò a concepire una psicoterapia che guardasse oltre la funzione riparatrice ed elaboratrice del lutto, della colpa e della paura orientando le proprie forze verso una psicoterapia capace di attivare la tensione generante del soggetto, quale proprietà emergente costitutiva, originaria di ogni essere generato. La chiamò psicoterapia progettuale considerando ogni essere

⁸ Ogden T. H. (2005). *L'arte della psicoanalisi*. Milano: Cortina, 2008

⁹ Pagliarani L. (1985). *Il coraggio di Venere. Antimanuale di psico-socio-analisi della vita presente*. Milano: Raffaello Cortina; Pagliarani L. (1990). "Introduzione" e "Postfazione", in, AaVv., 1990, *Glossario di psicoterapia progettuale*. Milano: Guerini e Associati,

umano un “pro-getto”, gettato fuori dall’utero nel mondo esterno, alle prese con il proprio divenire soggetto, guidato dalla bellezza della propria autorealizzazione. Pagliarani concepì la relazione terapeutica quale pratica dell’esperienza estetica, mirante all’attualizzazione del bello, dell’originale, della creatività e preferì pensare alla psicoterapia più come un processo di architettura che di archeologia. Teorizzò la necessità del passaggio dalla “ragion di stato” degli affetti, alla “ragion poetica” capace di comporre creativamente gli affetti in un dialogo continuo tra gli stimoli esterni ed interni. Pagliarani indicò l’azione dei poeti quale via della formazione tecnica ed emotiva alla pratica clinica, riconoscendo nella pratica poetica la continua ricerca della possibilità germinativa di emozioni non assimilabili e non integrabili. Il poeta Andrea Zanzotto¹⁰, infatti, a ottantacinque anni, seguendo la felice discontinuità dei suoi pensieri, lascia affiorare “l’idea che la vita non sia che un tentativo senza fine di superare un trauma sconosciuto”(p. 9). Sull’altro versante del lato fisico del trauma, Zanzotto considera trauma il persistere del “logorante continuo confronto con un inizio che non si sapeva bene quale fosse”, qual “è il vissuto poetico, il vissuto della poesia, la preparazione della poesia, e poi i vari tentativi di ricevere un’ondata positiva e comunque creativa. Perché basta un niente per distrarsi. Altre volte per me invece è tutto un venire avanti di immagini, che potrebbero essere tutte poetiche, ma c’è anche tanto ciarpame dentro, bisogna cominciare subito a sceverare” (p. 18). La tecnica psicoanalitica, secondo Pagliarani, si confronta con lo stesso movimento discontinuo e persistente, con la stessa attenzione all’inedito nella ripetizione dei vissuti controtransferali, con la regolazione e la precisione del timing nel processo terapeutico, con l’espressione di emozioni nella relazione attualizzata nel setting e con l’emergere della parola portatrice del senso di una verità condivisa. La potenza della poesia sta nella stretta connessione tra etica ed estetica. “L’estetica è madre dell’etica”, riprendeva dalla voce di Brodskij lo stesso Pagliarani, e si adoperò per praticare una psicoanalisi capace di essere all’altezza del proprio compito facendo coesistere come nella poesia lo sviluppo della massima individuazione soggettivante sia nella dimensione psichica individuale che in quella collettiva.

Trauma ed estasi

Non si tratta di contestare che il trauma sia patogeno ma di chiedersi se non contenga allo stesso tempo delle potenzialità, se nel trauma può essere cercata una componente generativa con la terapia psicoanalitica. È importante considerare un doppio movimento che trova un corrispettivo circolare nel fatto evidente che ogni processo creativo è almeno in parte traumatico e per una specie di proprietà transitiva in ogni trauma può essere cercata una sua componente generativa.

Per Winnicott¹¹ la creatività è istanza originaria interna e Daniel Stern¹² fa riferimento alla forza vitale senza un contenuto, che precede l’oggetto.

Il mio contributo vuole evidenziare il tentativo di lavorare sulle possibilità che il trauma può fornire per agire sul versante di una psicoanalisi meno assoggettata al valore normativo dei suoi costrutti interpretativi e più disponibile a considerare i caratteri vitali di ogni esperienza, anche di quelle più impegnative e traumatiche, al fine di cercare le condizioni generative che possono essere valorizzate con l’intervento terapeutico. L’esperienza terapeutica, inoltre, permette di osservare nella dimensione traumatica la presenza in nuce di una dimensione estatica, intesa quale “uscita da sé”. A tale proposito Elvio Facchinelli¹³ richiama l’attenzione ai fenomeni estatici, sottraendoli dall’inquadramento patologico e considerandoli una estensione possibile oltre la regressione e la ripetizione, una possibile ripresa volta in avanti, ampliata e più fluida. Egli scrive: “Non si tratta di esperienze esclusive o estreme rispetto a quelle comuni. L’estremo, l’eccessivo è disponibile in ciascuno di noi. Superando barriere interne ed esterne, può essere recuperato ed *arricchito* – ecco il significato della ripresa in avanti. Ora, secondo chi scrive, nella pratica analitica la situazione estatica si delinea a volte in modo piuttosto netto e può essere riferita, nella ricostruzione contestuale, al periodo

10 Zanzotto A. (2007). *Eterna riabilitazione da un trauma di cui s’ignora la natura*. Roma: Nottetempo

11 Winnicott D. (1970). *Human Nature*. London: Karnac book, 1988

12 Stern D. (2010). *Forms of Vitality: Exploring Dynamic Experience in Psychology, the Arts, Psychotherapy and Development*. Oxford University Press, Trad it., *Le forme vitali. L’esperienza dinamica in psicologia, nell’arte, in psicoterapia e nello sviluppo*. Milano: Raffaello Cortina, 2011

13 Facchinelli E. (1989), *La mente estatica*. Milano: Aephi

perinatale della vita, vale a dire a quella fase di parziale e relativa indifferenziazione o co-identità del bambino con la madre che comprende gli ultimi mesi di gravidanza e i primi dopo la nascita” (p103-104). Proprio quella connessione critica con le istanze originarie è l’ipotesi con cui lavoro come apparirà evidente nel caso di Siri (*continua ...*)¹⁴

Bibliografia

- Bleger J. (1971). “Il gruppo come istituzione e il gruppo nelle istituzioni”, in, Kaes R., et alii, (1988); trad. it., *L’istituzione e le istituzioni*, Roma: Borla, 1991
- Bleger J. (1987). “Il gruppo come Istituzione e il gruppo nelle istituzioni”, in, *L’istituzione e le istituzioni*, Roma: Borla, 1988.
- Bromberg P.M. (2011). *The Shadow of the Tsunami: and the Growth of Relational Mind*. New York: Routledge; trad. it., *L’ombra dello tsunami. La crescita della mente relazionale*. Milano: Raffaello Cortina, 2012
- Bruner, J. (1966). *Toward a Theory of Instruction*. Cambridge, MA: Belknap Press of Harvard University Press
- Bruner, J. (1968). *Processes of Cognitive Growth: Infancy*. Worcester, MA: Clark University Press.
- Edelman G. M. (1992). *Bright Air; Brilliant Fire: On the Matter of the Mind*. New York: Basic Books; trad. it., *Sulla materia della mente*. Milano: Adelphi, 1993
- Facchinelli E. (1989). *La mente estatica*. Milano: Adelphi
- Lingiardi V. (2014). “Prefazione all’edizione italiana” di Mucci C., *Trauma e perdono*. Milano: Raffaello Cortina
- Lewontin R.C. (2000). *The Triple Helix: Gene, Organism, and environment*. Harvard University Press; trad. it., *Gene, organismo, ambiente*. Bari: Laterza, 2002.
- Maturana H., Varela F. J., (1980). *Autopoiesis and Cognition: the Realization of the Living*. Boston: D. Reidel ; trad. It., *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*. Venezia: Marsilio, 2001
- Mendelsohn D. (2006). *The Lost: A Search for Six of Six Million*. USA: Harper; trad. it., *Gli scomparsi*. Vicenza: Neri Pozza, 2008
- Mucci C. (2014). *Trauma e perdono*. Milano: Raffaello Cortina
- Ogden T. H. (2005). *This Art of Psychoanalysis: Dreaming Undreamt Dreams and Interrupted Cries*. New York: Routledge; trad. it., *L’arte della psicoanalisi*. Milano: Raffaello Cortina, 2008
- Pagliarani L. (1989). “Questo congresso Est-Ovest avrà un significato?”, Postfazione, in, AaVv, *Glossario di psicoterapia progettuale*. Milano: Guerini e Associati, 1990
- Pagliarani L. (1985). *Il coraggio di Venere. Antimanuale di psico-socio-analisi della vita presente*. Milano: Raffaello Cortina
- Pagliarani L. (1990). “Introduzione” e “Postfazione”, in, AaVv., 1990, *Glossario di psicoterapia progettuale*. Milano: Guerini e Associati
- Schore A. N. (2012). *The Science of the Art of Psychotherapy*. New York: Norton
- Schore A.N.(2012). “Attaccamento, trauma, dissociazione. Una premessa neurobiologica”. Introduzione a Bromberg, P.M., *L’ombra dello tsunami. La crescita della mente relazionale*. Milano: Raffaello Cortina, 2012
- Stern D. (2010). *Forms of Vitality: Exploring Dynamic Experience in Psychology, the Arts, Psychotherapy and Development*. Oxford University Press; trad it., *Le forme vitali. L’esperienza dinamica in psicologia, nell’arte, in psicoterapia e nello sviluppo*. Milano: Raffaello Cortina, 2011
- Varela F. J., Thompson E.T., Rosch E. (1991). *The Embodied Mind: Cognitive Science and Human Experience*. Cambridge: The MIT press
- Varela F. (2000), “I quattro pilastri per il futuro della scienza cognitiva”, *Pluriverso*, n. 2
- Vigotskij L. S. (1934). *Thought and Language*. MA: MIT Press, 1986; *Pensiero e linguaggio*. Firenze: Giunti-Barbera, 1954; Roma-Bari: Laterza, 1990
- Winnicott D. (1970). *Human Nature*. London: Karnac Book, 1988
- Zanzotto A. (2007). *Eterna riabilitazione da un trauma di cui s’ignora la natura*. Roma: Nottetempo

14 Il caso di Siri può essere approfondito contattando l’autrice (carlaweber@studioakoe.it)

Carla Weber, psicologa psicoterapeuta, psicoanalista, psicosocioanalista;
Fondatrice e Direttrice dello Studio AKOÉ, Centro di psicosocioanalisi e psicoterapia , Trento;
Socia e Membro del Direttivo e del Comitato scientifico di ASP: Associazione di Studi Psicoanalitici, Milano;
Socia, Delegato ASP in IFPS: International Federation of Psychoanalysis Societies;
Co-fondatrice della Fondazione Luigi Pagliarani, Vacallo, Switzerland;
Condirettore della Rivista Educazione sentimentale, Franco Angeli Editore, Milano;
Vice-Direttore di POLEMOS, Scuola di formazione e studi sui conflitti, educazione, ricerca, Trento;
Socia di ARIELE: Associazione Italiana di Psicosocioanalisi, Milano;
Socia di COIRAG: Confederazione Italiana delle Associazioni di Gruppoanalisi